

V DOMENICA DI PASQUA – 28 Aprile 2024

Gv 15,1-8 At 9,26-31 1 Gv 3,18-24

♣ Le letture di oggi ci presentano la comunione che il credente vive con il Signore e ci indicano come custodire e costruire questa comunione con gli altri, nostri fratelli in Cristo.

♣ Gesù, usando l'immagine della vite e dei tralci, intende mostrare come, anche dopo la sua partenza, sarà possibile per i discepoli continuare a vivere in comunione con Lui. Infatti, la partenza di Gesù non interromperà il rapporto che Egli ha stabilito con loro se essi rimarranno uniti a Lui. Questa è la condizione indispensabile perché il servizio degli apostoli possa portare frutto.

♣ I frutti sono la fede in Gesù e l'amore fraterno: *«Questo è il comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri»*, ci dice la seconda lettura (1 Gv 3,23a).

Io sono la vite vera ♣ Se desideriamo vivere una vita autentica, unita al Signore e, soprattutto, feconda per noi e per il mondo è di fondamentale importanza comprendere il significato delle parole di Gesù: *«Io sono la vite, voi i tralci»* (Gv 15,5a). L'immagine della vigna nell'Antico Testamento serviva per descrivere il rapporto tra Dio e il suo popolo Israele (cfr. Is 5,1-7; Ger 2,21; Ez 15,1-8).

♣ L'affermazione di Gesù: *«Io sono la vite»*, introduce una novità tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Nel primo si dice che Dio ha una vigna, nel secondo si afferma che Dio stesso è la vite. Nell'Antico Testamento si parla di una vigna e di una vite che non sono all'altezza delle attese di Dio. Il vangelo di oggi afferma che la vite è finalmente all'altezza delle attese di Dio perché Gesù stesso è la vite.

♣ Perché Gesù tra tanti alberi, che poteva prendere come esempio, ha scelto la vite? Tutti sappiamo che la vite è percorsa da una linfa vitale che, passando attraverso i rami, permette ai tralci di dare frutto.

♣ Gesù è la vite e, allo stesso tempo, è la linfa vitale quale espressione del suo amore e del suo servizio verso di noi, suoi tralci.

«Rimanete in me e io in voi» ... «Senza di me non potete far nulla» ♣ Ma se questo amore non trova in noi dei canali su cui riversarsi e trasformarsi in servizio verso gli altri, essendo una linfa vitale inutilizzata, diventa impotente. Gesù dice chiaramente: *«Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, così neanche voi se non rimanete in me»* (v. 4).

♣ Come il tralcio per fruttificare ha bisogno di rimanere unito (attaccato) alla vite, così il discepolo per dare frutto deve *rimanere in Cristo*. Che significa rimanere in Cristo? Per l'evangelista Giovanni *il rimanere* non consiste nell'adattarsi passivamente allo stato in cui ci si trova, ma consiste nel rinnovare continuamente il rapporto di fede e di amore con il Signore.

♣ Il *rimanere in Cristo*, quindi, non è esperienza di un momento, ma diviene relazione, storia di una persona che custodisce e, nello stesso tempo, manifesta, espande l'amore di Cristo fuori di sé, nel mondo. Il *rimanere in Cristo*, nel suo amore, nella sua Parola, è basilare per *rimanere* uniti ai fratelli nella vita comune, nella Chiesa.

«il Padre mio è l'agricoltore» ♣ La vigna di cui parla Gesù ha un agricoltore eccellente, Dio Padre, che nel prendersi cura di essa compie principalmente due azioni: taglia ogni tralcio che non porta frutto e pota ogni altro tralcio che porta frutto perché porti più frutti (cfr. v. 2).

♣ Se un componente della comunità, ognuno di noi, pur ricevendo il servizio d'amore da parte di Gesù, si rifiuta di servire gli altri e, pur avendo ricevuto nell'eucaristia Gesù che si fa pane, non si fa, a sua volta, pane per gli altri, è un tralcio completamente inutile. Perciò il Padre «*lo taglia*» (v. 2a), afferma Gesù.

♣ La generosità è l'unico criterio che Gesù ha per indicare il valore di una persona. Chi tiene per sé tutto ciò che possiede non trova posto nella comunità di Gesù.

ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto ♣

Passiamo ora a considerare la seconda azione di Dio che pota ogni tralcio che porta frutto perché porti più frutto. In passato, forse anche oggi, l'uso del verbo *potare* ha dato origine ad una delle immagini più distorte di Dio secondo la quale tutto ciò che accadeva di brutto nella vita (una disgrazia, un lutto, una malattia) era considerato come una *potatura* del Signore per farci crescere, per farci santificare.

♣ Per non cadere in questo errore madornale sarebbe meglio tradurre il verbo *pota* con il verbo *purifica*. Gesù, così, non dice che il Padre, il vignaiolo, *pota*, ma dice che il Padre *purifica*. L'azione del Padre, importantissima, è la liberazione costante e progressiva da tutti gli elementi nocivi che impediscono al tralcio, alla persona, di portare più frutto. È interesse del vignaiolo che il tralcio porti un frutto sempre più abbondante.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa ♣

L'apostolo Giovanni, autore della seconda lettura, per aiutarci a discernere e a verificare l'autenticità del nostro cammino di fede, ci invita a preoccuparci soltanto di una cosa, quella di amare. Perciò ci rivolge un'espressione straordinaria e rassicurante: "*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*" (1 Gv 3,19-20).

Non amiamo a parole, né con la lingua ♣ La seconda lettura, inoltre, con l'esortazione iniziale: "*Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti*" presenta il primo e inevitabile criterio per

amare (v. 18). L'uomo, non sapendo precisamente che cosa vuol dire amare, deve porsi alla scuola di Gesù per amare come Lui lo ama. Immerso in questo amore, l'uomo acquista sicurezza, pace e serenità. **P** La prova sicura del nostro incontro con il Signore, della nostra unione con Lui come il tralcio e la vite risiede, quindi, nella capacità di amare non a parole, ma *"con i fatti e nella verità"* (cfr. v. 18).

cercava di unirsi ai discepoli **P** La prima lettura, tratta dal libro degli *Atti degli apostoli*, ci presenta quanto sia difficile per la comunità cristiana accogliere persone nuove e far comunione con loro. Infatti abbiamo ascoltato che il neoconvertito Paolo faceva paura ai discepoli di vecchia data che, senza dubbio, lo ricordavano come il persecutore dei cristiani (cfr. 9,26).

P In questa situazione è stata provvidenziale la mediazione di Barnaba che per accreditare Paolo presso la chiesa di Gerusalemme, dopo averlo preso con sé, *"lo condusse agli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, egli aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio il nome di Gesù"* (v. 27).

poté stare con loro e... **P** S. Paolo è un esempio molto chiaro del tralcio che, facendo scorrere nella propria vita la linfa vitale di Gesù, produce molti frutti in quanto *"egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore"* (At 9,28). E, inoltre, la comunità *"con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero"*, come ci dice la prima lettura (v. 31b).

P Paolo prendeva sul serio ciò che a noi costa tanto: amare il prossimo nella sua concreta situazione. Egli non si rifugiava in un amore mistico di Dio. Per lui amare Dio significa entrare senza paura nella vita quotidiana dei nostri fratelli, quali siano i problemi che ciò può comportare.

P Per concludere questa riflessione dobbiamo tener presente che il *«portare molto frutto»* è spiegato da Gesù con la frase *«diventare miei discepoli»* (cfr. Gv 15,8). Il vangelo ci ricorda che la vita cristiana è un cammino in cui, strada facendo, si impara a *divenire discepoli*, a divenire cristiani. Ignazio di Antiochia, padre della Chiesa, al termine di una lunga vita di santità, mentre era condotto al martirio disse: *«Ora incomincio a essere discepolo»*.

Don Ermanno Michetti